

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 3/4 2024

ITALIA NEL MONDO intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società.
Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici.



Sul frontespizio:

Piccolo levriero dalla stampa di
S. Gioacchino di Wolfgang Huber
(1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di ITALIA NEL MONDO
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

COMITATO SCIENTIFICO:

Mario Boffo; Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti;
Guido Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjić;
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra;
Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin;
Paolo Tondi

REDAZIONE:

Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore
arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore
diritto ed economia.
Coordinamento redazionale: Camilla Tondi

CLAUDIA CAPPELLETTI

Direttore

VIRGINIA CAPPELLETTI

Direttore responsabile

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE

Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* è classificata nelle fasce ANVUR vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

Abbonamento ordinario:

Italia € 90,00,
Europa € 120,00,
Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

© 2024

Edizioni Studium

Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it

ISSN 0042-3254

ISBN 9788838254079

Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

Stampa: Marchesi Grafiche Editoriali
Via dell'Artigianato, 19
00065 Fiano Romano (Roma)

Trimestrale - Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 CN/FC

SOMMARIO

VINICIO BUSACCHI, GIUSEPPE MARTINI	Introduzione	5
FABRIZIO PALOMBI	Le pietre parlano: gnoseologia delle metafore archeologiche freudiane	41
ALESSANDRO PAGNINI	Grünbaum, la psicoanalisi, il placebo: quarant'anni dopo	65
MICHELA BELLA, MATTEO SANTARELLI	Per una scienza ermeneutica dell'inconscio. Il dibattito sulla psicoanalisi freudiana tra Paul Ricœur e Richard Rorty	81
VINCENZO CAPPELLETTI	Freud. Struttura della metapsicologia con l'Introduzione di Vinicio Busacchi L'atto espressivo Il postulato metapsicologico	99 101 103 135
GIOVANNI RAIMO	Metapsicologia e metafisica. Una riflessione sulla natura degli enunciati metapsicologici	141
GIORGIO MATTANA	Un nuovo sguardo alla <i>vexata quaestio</i> dello statuto epistemologico della psicoanalisi	171
PAOLO MIGONE	Psicoanalisi e prove di efficacia	187
CONO ALDO BARNÀ	Assetto e metodo in psicoanalisi	209

S. Bocchetta, *Il bizzarro e la maturità*

Prefazione di Francesca Romana De' Angelis, Studium, Roma 2024, pp. 111, € 13.

La terza raccolta di poesie di Simone Bocchetta si apre con una significativa citazione tratta da una poesia di Jorge Guillén Álvarez, *Maturazione e acerbità*, che con una certa tersità indica una strada per l'interpretazione della raccolta e la comprensione dei singoli testi, ma anche per coglierne le ragioni profonde: «E io, intanto, dal vertice/ eretto dal mio passato,/ scorgo quel remoto amore./ Intempestivo sono, guardo, passo»¹. Come il poeta della generazione del '27 dovette temperare una certa aurorale esaltazione della vita, della sua plasticità, della sua gioiosa sostanza, cifra dei primi versi, con la tragedia della storia che – nelle forme della Guerra civile di Spagna – cominciò a premere sull'intelaiatura dei suoi testi, e alla coscienza stessa del suo autore, così, la levità che già aveva caratterizzato la poesia di Bocchetta (tanto in *Pronomi personali*, quanto nell'ironico già dal titolo *L'ennesimo libro di poesie d'amore*²) e che ne distingue il tratto dello stile, è dovuta passare per la prova del tempo del flagello, i mesi funestati dalle restrizioni legate alla diffusione del Covid-19. Nella Introduzione è l'autore stesso a sottolineare come i versi raccolti siano «tenuti insieme in particolar modo dalla cattività»³, un periodo che ha reso possibile l'emergere, alla coscienza di ciascuno, e nel panorama dell'umanità, del «bizzarro» e della «maturità», endiadi che ha accompagnato i comportamenti, le condizioni dei più, messi di fronte ad un inedito esistenziale – una cattività protratta, gravida di incognite, e sovente una solitudine imposta, con il suo carico riflessivo ed esistenziale – cui si è provato a far fronte creativamente, ricavandone, per l'appunto, una nuova condizione di bizzarria, e l'agnizione di una nuova maturità.

Come nota Francesca Romana De' Angelis nella Prefazione, la raccolta, che intesse un fecondo rapporto con i maestri novecenteschi, da Montale ad Eliot, a Caproni, dispiega una «bizzarria individuale che è forse l'ultima resistenza a piegarsi alle leggi spesso ingiuste del mondo, una forza struggente non solo perché destinata a perdere, ma perché caparbia, nelle sue povere impari forze, a confrontarsi con le miserie e le crudeltà dell'esistenza»⁴. Nel primo testo dell'omonima raccolta, due quartine – che si alternano a strofe di più ampia misura – introducono il tema per l'appunto dell'approdo alla maturità, insieme alla consapevolezza della precarietà delle cose, della vanità dello sforzo umano, che pure non implica uno sconforto, ma anzi invita ad un entusiasmo verso la vita: «Piegandosi, passando/ da crisi di passaggio/ a crisi di passaggio,/ si arriva a una maturità»⁵. E poi: «Con antropocentrica secolare tecnica/ rimpiangiamo i sacrifici fatti/ e quelli che avremmo voluto fare,/ professiamo entusiasmo e discendiamo»⁶. Il sentimento del tempo, attorto al tema della giovinezza, pervade dei versi che non perdono mai la levità del tono che contrassegna la voce del poeta («Per nostra fortuna/ a volte ci è impossibile/ procedere, mentre/ ci è necessario l'intercedere/ Per il perdurante immaginare,/ Per quello che chiamammo/ «sì bello/ e sì perduto amore»/ per quelli che han la vita/ peggiore delle infamie/ Per il verdulante intorno/ di quando riposiamo nel calore,/ che non muoia/ come non ancora,/ per ora,/ muore il sole»⁷). La maturità raggiunta, con la sua serena accettazione di una condizione di contemplazione del tempo che fa e disfa, come sempre e da sempre, si legge in tralice a versi dove sembra l'io lirico abbandonarsi ad una osservazione del passato, da una posizione finalmente immota («Anni fa ero molto giovane,/ sembra incredibile,/ spiegavo traumi impossibili e mai vissuti,/ operavo in condizioni di copista sul silenzio/ rendendo decorativa ogni parola./ / Stanco dal difficile rifiuto/ mi sento vecchio ora/ e come i vecchi, ora,/ non voglio cambiamenti,/ anche quando non succede/ quasi nulla»⁸). L'ironia che increspa leggermente la pagina («Che fatica imparare la saggezza,/ ed a che può servire quando sono tutti,/ come ora, furbi e intelligenti?»⁹), unita al registro colloquiale, e alle scene descritte, sembrano guardare, per il tono dimesso e l'andamento quasi prosastico alla poesia dell'ultimo Caproni, specie in ragione dell'impasto tra una tensione alla riflessione di ordine metafisico ed esistenziale e il rifiuto di un eccesso di gravità, che viene quindi neutralizzato, mitigato dal sorriso di chi ha scelto, ormai, la posizione della distanza, della contemplazione. Ma, anche, le considerazioni che tendono all'assoluto, a farsi pensiero astratto, sono calate nella concretezza di oggetti – di montaliana memoria – che telluricamente le significano, plasticamente le incarnano: «Al

nostro cospetto/ continua ad accader/ questo e quell'altro;/ al loro sospetto, in sordina,/ s'affacciano un furbo/ e uno scaltro// Un rullo rimato risciacqua/ il terreno deserto e ti lascio/ una traccia scrivendo»¹⁰. In questo scenario, un ruolo particolare è quello svolto dagli animali, che come nelle *Bestie* tozziane intervengono a dare densità al discorso, portandovi un *quid* di inquietudine, ispessendo la semantica metaforica, complicando la limpidezza del verso con la loro corposa consistenza. Si va così dal verme e dall'uccello, «La Significazione in una storia vera/ che ancora non conosci,/ quella del verme/ che fisso si alza la mattina/ senza che la luce lo inondi/ Solo per morire in un becco»¹¹, al lombrico («Gli ultimi cipressi che vediamo/ con gli occhi socchiusi/ li accompagna da sempre la terra./ Il lombrico come un grasso balletto/ e sentinella»¹²), alla disputa tra «il cavallo ed il pollo,/ che ancora vinca il gatto/ ancor prima che la volpe»¹³, al pesce, al serpente, fino all'aquila e ai suoi artigli, questa, sì, triste metafora degli Stati Uniti e della loro cupidigia bellicosa. Il verso, colloquiale e piano, non si risolve mai nella dimensione della prosa, anche perché nei suoi versi sciolti Bocchetta non disdegna di disseminare improvvisi e perfetti endecasillabi, novenari e settenari, che nell'ordito della composizione si dispongono come punti di luce, che ricordano a chi legge che la sola poesia possibile è quella che, non dimenticandosi delle sue forme, non si fa costringere in esse, e le fa ancora comparire, brecce cariche di tradizione, in una trama di ordinaria – ma mai banale – osservazione della quotidianità, del pensiero e della realtà.

La raccolta sembra così compiersi nella figura del cerchio, in cui il sopraggiungere della maturità spinge a riconquistare la propria infanzia, a ricalibrarne il significato e riscoprirne il valore – un'operazione che si è resa possibile, e cui Bocchetta ha potuto attendere, proprio grazie al tempo della cattività, dove è stato possibile fermarsi, porsi in una condizione di silenziosa, concentrata auscultazione, di sé, e di un mondo che per un momento ha rallentato il suo moto: «La neve senz'orme ed intatta/ è pur sempre d'un nero assai cupo,/ mentre la gioventù dei maestri/ diventa null'altro/ che la nostra infanzia»¹⁴.

GIOVANNI BARRACCO

Note

- ¹ J. Guillen, *Maturazione e acerbità*, in Id., *Opera poetica*, a c. di Oreste Macri, Firenze, Sansoni, 1972, citato in esergo a Simone Bocchetta, *Il bizzarro e la maturità*, Roma, Studium, 2024, p. 15.
- ² Simone Bocchetta, *Pronomi personali. Poesie 1997-2017*, Roma, Studium 2017; Id., *L'ennesimo libro di poesie d'amore*, Roma, Studium, 2019, cui aggiungiamo *Diari frateschi*, Venezia, Marcianum press, 2021.
- ³ Simone Bocchetta, *Il bizzarro e la maturità*, Roma, Studium, 2024, p. 18.
- ⁴ Francesca Romana De' Angelis, *Prefazione* a Simone Bocchetta, *op. cit.*, p. 9.
- ⁵ *Il bizzarro e la maturità*, p. 23.
- ⁶ Ivi, p. 24.
- ⁷ *Intercedere*, p. 107.
- ⁸ *Tornare al nulla*, pp. 29-30.
- ⁹ *Gli ultimi sogni*, p. 35.
- ¹⁰ *Adulti*, p. 39.
- ¹¹ *La significazione*, p. 33.
- ¹² *Gli ultimi sogni*, p. 35.
- ¹³ *Spegni la lotta*, p. 59.
- ¹⁴ *Adulti*, p. 39.